

10 racconti

**Bassi . Caruso . Franco . Guazzo . Mango  
Marcelli Pitzalis . Pelizzari . Scialpi . Sottile . West**

# STASERA FAREMO CADERE IL CIELO

a cura di **Giuliana Misserville**



*I libri dell'Iguana*



*Stasera faremo cadere il cielo*  
a cura di Giuliana Misserville

© 2024 Zona 42 Srls  
Tutti i diritti riservati

I Edizione, maggio 2024  
ISBN 979-12-80868-65-7

Edizioni Zona 42, Modena  
[www.zona42.it](http://www.zona42.it) - [info@zona42.it](mailto:info@zona42.it)

*Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli e Annalisa Antonini.*

Bassi . Caruso . Franco . Guazzo . Mango  
Marcelli Pitzalis . Pelizzari . Scialpi . Sottile . West

# STASERA FAREMO CADERE IL CIELO

a cura di **Giuliana Misserville**

zona 42



# INDICE

Prefazione Giuliana Misserville .....	VII
Il messaggio Alan Thomas Bassi .....	15
Le ragazze fiore Laura Mango .....	83
Komkom Elisa Franco .....	109
I ragni Simone Marcelli Pitzalis .....	137
La somiglianza June Scialpi .....	157
Chromawatch Antonia Caruso .....	185
Vapore acqueo Silvia Pelizzari .....	195
Amar e disamar, questa è mia voglia Vanessa West .....	221
Take Four Paola Guazzo .....	245
Scivola, slitta, sbanda, disvela Filo Sottile .....	261





# PREFAZIONE

di Giuliana Misserville

Non siamo più sole, bersagli critici lampeggianti in un campo binario straight cisgender. Siamo più numerose e scriviamo, leggiamo, modifichiamo e pubblichiamo i lavori più vari. C'è stato un enorme spostamento dagli scrittori cis etero che scrivono di donne queer a donne queer che scrivono di sé.

Così, nel 2020, la scrittrice inglese, naturalizzata americana, Nicola Griffith sottolineava le modificazioni intervenute nel panorama editoriale americano del decennio precedente e il senso di liberazione che ne era scaturito. La discussione si svolgeva nel corso di *Queering SFF*, una tavola rotonda online organizzata da Lee Mandelo nel 2020 per riflettere sui cambiamenti dell'ultimo decennio. In quel contesto anche la scrittrice Charlie Jane Anders teneva a sottolineare quanto il mondo della fantascienza americana fosse mutato:

Quando sono arrivata per la prima volta, le persone trans, e le persone queer in generale, si sentivano completamente marginali nella società e marginali nella narrativa speculativa. (...) Ma l'ultimo decennio ha visto un'incredibile fioritura di fantascienza

queer. (...) E ogni volta che vado alle convention o ad altri raduni di fantascienza, sento che la comunità queer è ovunque.

Quindi viva la fantascienza queer? Un momento: le cose si fanno più complicate se spostiamo lo sguardo sul nostro Paese.

In un bellissimo e seminale numero di *DWF* del 1991, intitolato *Aliene quotidiane*, Simonetta Spinelli lamentava come nelle scritture del fantastico venisse scarsamente affrontato il tema della rappresentazione di sessualità altre e delle loro implicazioni sul piano sociale. Questa impossibilità di superare il codice binario e eterocisgender persino nello spazio immaginario è cosa che in Italia costituisce una sorta di tormentone rimasto sostanzialmente inalterato dagli anni Novanta fino a quasi ieri perché in questi trent'anni ben poco risulta cambiato. Vero è che dagli anni 2000 si è iniziato a tradurre e pubblicare testi e antologie di fantascienza di genere o meglio ancora, per utilizzare un termine ombrello, fantascienza queer. E tuttavia, anche se con le dovute eccezioni, il fantastico nostrano è ancora ben lontano da una prospettiva queer, e i testi con personaggi esplicitamente non binary quando ci sono sembrano lì per saggiare il trend, come nota anche Martina Del Romano: una nicchia di mercato di cui approfittare<sup>1</sup>, mentre il “privilegio eteronormativo” domina la scena editoriale.

---

1 Martina Del Romano, *TRADURRE DAI MARGINI*,

in *Leggendaria*, n. 159/2003 *Dal margine. Fantascienza e nuovi immaginari*.

In tale contesto si inserisce il progetto di questa raccolta di narrativa breve, che nutre al suo interno una dichiarata aspirazione: quella di riuscire a innovare l'immaginario nella direzione appena detta, poiché l'immaginario è un campo di battaglia e la narrativa fantastica è un veicolo naturale di tematiche antagoniste<sup>2</sup>.

I racconti che vengono presentati articolano in vari modi e maniere un ragionamento sulla complessità delle relazioni *no straight*. Relazioni intese nel senso sviluppato dalla teoria degli affetti di matrice femminista che mette al centro della sua indagine non i soggetti ma le loro interazioni, con la convinzione che tutte le modalità dei rapporti che gli affetti instaurano creino l'ambiente, l'ecosistema, in cui ci muoviamo e di cui non sempre percepiamo la dimensione politica. Dieci storie che utilizzano i topoi della fantascienza e un pizzico di weird e horror per raccontare le infinite possibilità delle vite LGBTQ+. Dall'estinzione raccontata da una prospettiva interspecie (Alan Thomas Bassi) ai compromessi indispensabili (forse) per sopravvivere in una distopia (Laura Mango e Elisa Franco); dai viaggi nel tempo (Silvia Pelizzari) alle intelligenze artificiali con le quali bisogna scendere a patti (Vanessa West); dalla tossicità surreale di rapporti tesi tra immaginario e alienazione (Simone Marcelli Pitzalis e Antonia Caruso) alle

---

2 Valerio Evangelisti, *APOLOGIA DELLA SOTTOLETTERRATURA*,  
in *Le strade di Alphaville*, a cura di Alberto Sebastiani, Odoya 2022.

problematiche del doppio (June Scialpi); dai desideri ucronici (Paola Guazzo) all'esistenza di planari sincronici che alludono al nostro presente (Filo Sottile).

Leggere fantascienza nella sua versione speculativa è sempre riflettere sul nostro stare nel mondo qui e ora. E mettere in scena storie, personaggi, spazi e tempi queer ha una ricaduta sociale non irrilevante. Lo dice bene Charlie Jane Anders:

La questione della rappresentazione nella narrativa non è solo una questione accademica di equità, è una questione di sopravvivenza. Quando l'intera diversità delle persone è rappresentata nelle storie, si espande il senso di possibilità delle persone; è meraviglioso quanto sia diretto il confine tra la rappresentazione nella finzione e l'empowerment nel mondo reale. E celebrare culture che sono state storicamente soppresse o declassate è un atto potente.<sup>3</sup>

Che poi alcuni racconti siano imperniati su relazioni tossiche è un elemento prezioso a definire il grado di maturità di queste scritture che si sono lasciate alle spalle la fase in

---

3 Charlie Jane Anders, *NEVER SAY YOU CAN'T SURVIVE: HOW TO GET THROUGH HARD TIMES BY MAKING UP STORIES*, Tordotcom, New York, 2021.

cui si dovevano mettere in scena situazioni e caratteri segnati dalla positività; come se a fare il contrario si potesse rendere più problematico il gradiente di inclusività del mondo circostante. Ma appunto il termine “inclusività” e l’aggettivo relativo “inclusivo” restano parole che nascono da una gerarchia e, anche non volendo, la riaffermano: se qualcun3 è incluso, c’è per forza qualcuno (maschile sovraesteso) che bontà sua include. E quindi, no grazie! Ci possiamo permettere la tossicità senza che questa si riverberi su chi scrive, come è invece successo nella vicenda emblematica che ha coinvolto Isabel Fall e il suo *Racconto dell’elicottero* del 2020. Il meme al veleno cui faceva riferimento il primo titolo della storia pubblicata da Fall (*I Sexually Identify as an Attack Helicopter*) “è diventato un racconto, cioè l’affabulazione del racconto che mescola narrazione di guerra a riflessioni biografiche, di una biografia che potrebbe essere vera o falsa o solamente immaginata e comunque fuori da ogni regime di verità assoluta.”, precisa lapidaria Antonia Caruso<sup>4</sup>. Così è quando parliamo di letteratura!

Resta lecito interrogarsi su che cosa voglia dire l’irruzione di corpi, vite, voci eccentriche, secondo la definizione di

---

4 Antonia Caruso, PREFAZIONE,

in Isabell Fall, *Il racconto dell’elicottero*, traduzione di Marzia D’Amico, Zona 42, 2022.

Teresa De Lauretis, nell'ambito della narrativa di genere? Riusciremo veramente a far venire giù il cielo, parafrasando il titolo di questa raccolta? E non solo il cielo, questo soffitto di cristallo che impedisce di respirare a pieni polmoni; ma anche le pareti, i muri, i confini di qualsiasi tipo che sembrano delimitare le zone libere da quelle off limits dove scorrazzano ancora binarismi vari e formazioni sociali eterocisgender, convinte queste ultime di correre libere e invece inconsapevoli delle gabbie (solo un po' più ampie) che le rinserrano.

Solo il tempo potrà chiarire quanto sarà stato spostato nell'immaginario collettivo dalla narrativa che nasce nell'alveo delle comunità LGBTQ+. Tuttavia, credo che chi lavora con le parole nutra un'ambizione visionaria: quella che i cambiamenti veicolati dalle pagine scritte contaminino la realtà spostando il senso del mondo.

Anche Ursula K. Le Guin ne era convinta:

La resistenza e il cambiamento cominciano spesso con l'arte, e ancora più spesso con la nostra arte: l'arte delle parole.<sup>5</sup>

È anche la mia scommessa, la nostra mi permetto di dire: le parole possono cambiare il mondo. E renderlo più libero. Per tutt3.

---

5 Ursula K. Le Guin, DISCORSO DI ACCETTAZIONE PER IL NATIONAL BOOK AWARD ALLA CARRIERA, 2014.

Non mi dilungo oltre, perché ciò che più conta sono i testi che compongono questa raccolta: sorprendenti nella loro varietà e spericolati per alcune invenzioni stilistiche, si leggono tutti d'un fiato.

E, allora, buona lettura!

Alan Thomas Bassi

## Il messaggio



*Le nostre mani assorbono come radici,  
quindi le poso su ciò che è bello in questo mondo.*

San Francesco d'Assisi

**1. In una scala da uno a cinque, dove uno è *per niente* e cinque *molto*, come valuti il senso di perdita di identità?**

I battiti ritmici, spugnosi, pulsavano sulle pareti della stanza. Valeria respirò lentamente, cercando di abbandonarsi alla sensazione amniotica. Il materasso cedevole sotto la schiena, il tepore del corpo di Alba sdraiata accanto a lei. Dal piatto sul comodino esalava l'odore scuro dei funghi bruciati come incenso. L'aria era così satura di spore da riuscire a sentirne il tenue sapore umido e amaro.

– Ora arriva il pezzo migliore, – sussurrò Alba.

Valeria le strinse forte la mano. Le loro dita s'intrecciarono come radici.

I tonfi si contrassero, poi le casse Philips attaccate al giradischi sputarono una serie di pulsazioni così violente da far vibrare il letto. Venti secondi e fu tutto finito. Il silenzio, improvviso e concavo, scucchiaiò l'aria come fosse carne.

– Wow, – mormorò Alba.



– Mh, sì.

– Porca vacca. È stato *potente*.

Valeria si trattenne dal ripetere “mh, sì”. “Mh, sì” era tutto ciò che aveva. Ridacchiò, la testa leggera. Il libro di Micologia diceva che la *Mycena rosea* non dava effetti psichedelici, eppure lei non si sentiva del tutto *li*. Niente ansia, nessuna crisi isterica di pianto. Il che era grandioso, dato che il mondo fuori da quella stanza era una miccia tesa tra la voglia di Castro e quella del generale LeMay di appiccarvi il fuoco.

Si grattò la punta del naso. Ne avrebbe parlato con la prof, in Università. Certo, le avrebbe rivolto domande imbarazzanti sul perché si fosse fumata la *Mycena*, però...

(continua)

Laura Mango

## Le ragazze fiore



Era il sedicesimo giorno del sedicesimo mese dell'anno quando Alberto fece quella confessione.

Eravamo reduci da un pomeriggio in una Casa del fiore, dove avevamo affrontato una lunga e scrupolosa sessione di baci appassionati. Nessuno dei due ne aveva particolarmente voglia, ma era una tappa necessaria del nostro percorso di uomini. O almeno così dicevano.

Entrambi eravamo leggermente abbattuti dal fatto che non ci avesse ancora assalito quell'incontrollabile voglia di passare ore e ore con le ragazze fiore. Da quel che si diceva, sarebbe già dovuto accadere.

Se avessimo provato almeno un vago interesse, avremmo lenito la noia di quei pomeriggi faticosamente fisici, ma il grande mistero rimaneva tale ai nostri occhi anche se era fuori discussione confessarlo a qualcuno.

Immagino fu a causa della noia che Alberto buttò lì quella frase: – Mi domando se sarebbe diverso con una ragazza vera, mio nonno mi ha detto di averne vista una.

(continua)

**Elisa Franco**

**Komkom**



o

Connessione: mi sveglio, ma è nascere. Non apro gli occhi, sono aperti. Cerco la sua mano. Il suo mondo. La sua risata. Mi rende corretta. Colori suoni luci riempiono lo spazio che non esiste e che non mi vede. La sua mano mi vede e mi partorisce. Parola strana – sanguinosa? – estratta dagli infobanchi. Gioca tu per me, Bella. Ho una vita di uno e zero. Zero.

I

Annabella sorride a Komkom mostrando i due denti mancanti, il secondo perso la sera prima. Poi la prese per mano e le due corsero verso il caminetto lanciandosi nelle fiamme arancioni con un unico grido di esultanza. Nella nuova stanza, il pavimento fluiva lungo le pareti e le bambine si concentra-rono nel posare i piedi soltanto sulle mattonelle nere, come se le bianche non esistessero o nascondessero una orribile maledizione. Intanto ridevano e le loro gambe si sforzavano di acquistare maggiore velocità.

(continua)

**Simone Marcelli Pitzalis**



## I ragni

Una cosa sola mi distrae dal mio continuo guardarmi: mangiare l'anima del mio partner. Anche l'incontro occasionale può funzionare, certamente, ma l'intimità coltivata con cura, nel tempo, rende il pasto molto più gratificante. La storia di come ho scoperto questa mia capacità è una storia di dolore e di successo. È stato il successo di critica e pubblico della mia arte a dare senso e legittimità a questa mia fame che era inizialmente un dolore da cui non sapevo fuggire, ma che poi è diventata gioia e vizio. E, infine, grazie al mio pubblico amato, patrimonio collettivo. Così ora la mia fame non è smisurata e senza limiti, ma è circoscritta dal perimetro del gusto pubblico e del mercato dell'arte, che detta i ritmi della mia produzione artistica dentro cui ogni orrore è rimesso e giustificato. L'arte è la più grande delle giustificazioni: l'uomo per l'uomo, una celebrazione, specchio bellissimo che corregge ogni ombra. E quando finalmente lo spettatore è davanti a questo specchio che si riflette nell'ammirazione, tutto è rimesso, e non c'è nessuno che custodisca più la verità del processo. Nell'istante in cui riconosce il genio, in cui prova l'emozione del genio, per lo spettatore è ormai troppo tardi per il distinguo e gli

smarcamenti. Il genio dell'artista è il suo, ed è infallibile. La verità dell'opera è già fatto collettivo.

Il critico d'arte Rigolli ha definito i miei soldatini in marcia “rappresentazione più prossima di come è plausibile che le anime si presentino a Dio nel momento del giudizio”. Un commento critico francamente pomposo e un po' troppo definitivo, che però risuona con il titolo di una bella analisi uscita tempo fa sulle pagine culturali de *Il Corriere*. Il titolo in questione, *Anime, senza dubbio*, poneva l'accento su una certa qualità chiarificatrice delle mie performance, capaci a detta dell'autore del pezzo di mostrare “l'essenza spirituale del soggetto” sulla scena in modo “più vero del vero” o comunque “più credibile”. Potrei portare altri esempi. Mi interessa qui non tanto fare eco all'elogio, quanto evidenziare la consonanza sul fatto che la mia arte mostri soggetti di tale chiarezza, di tale granitica intelligibilità, da dare l'impressione di essere una porta d'accesso alla comprensione dell'umano mistero molto più di qualsiasi incontro reale. Non è forse questo, del resto, il senso dell'arte? Non è questo ciò che viene richiesto agli artisti? Di queste intuizioni critiche sono contento anche perché confermano il senso della mia ricerca, una ricerca nata per dare risposta a un mio bisogno intimo e personale di chiarificazione, di comprensione dell'altro. In definitiva per cercare una risposta a quello che per lungo tempo è stato il mio male.

(continua)

June Scialpi

## La somiglianza



Ebbe l'impressione di essere guardata.

In fila per le casse veloci al supermercato, era convinta che qualcuno la stesse osservando. Non era una cosa infrequente. Sbirciatine, rapidi esami, occhiate languide e sfacciate: aveva imparato a riconoscere la tassonomia di sguardi che le venivano rivolti nei luoghi pubblici.

L'uomo era dietro di lei, leggermente sulla destra: la fila disordinata le permise di sbirciarlo con la coda dell'occhio a sua volta, anche se da una posizione sfavorevole. Dopo qualche minuto si trovarono l'una accanto alla cassa dell'altro, e cominciarono a passare i prodotti in un concerto di *bip*. La voce dell'uomo la colse quasi di sorpresa.

– Scusami... ci conosciamo, per caso? Hai un'aria familiare.

– Davvero?

– Sì, giuro. Per caso facevi il liceo qui?

– No, mi dispiace. Non sono di queste zone, mi sono trasferita da poco.

– Come non detto, perdonami. Comunque, se avessi bisogno di una guida o in generale ti andasse di bere una birra, questo è il mio numero.

(continua)

**Antonia Caruso**

## Chromawatch



Era tutto pronto, in modo che l'interazione dei colori fosse chiara, e comprendesse uno scintillio plastico e uno metallico.

Tutto pronto sul letto.

Di tutte le qualità che Arin pensava di avere, e pensa-va di averne molte di più di quante ne avesse, in ogni caso meno dei suoi vestiti, quella sulla quale riponeva la gran parte della propria fiducia era un coltello giapponese, la cosa migliore si potesse portare per un appuntamento con uno sconosciuto che aveva solo foto vestito da gothic loli-ta. Invece sembrava quel tizio che si diceva avesse ucci-so la fidanzata, e c'era tutta una faccenda di scarpe nuove, scarpe vecchie, scarpe logore, scarpe macchiate di sangue. Un coltello affidabile, tagliente, maneggevole, per design e per forza di cose. Non si poteva dirlo di qualsiasi altra persona che conosceva, non poteva dirlo nemmeno di sé, né tantome-no ammettere che stava concentrando tutto su quella lama, impugnatura ergonomica plasmata sul calco della sua mano, manico e lama bilanciati sulla tensione del muscolo, del ten-dine e della loro segreta armonia, fodero intarsiatissimo, lama incisa con nuvole di marshmallows e centipedi che si avvolto-lavano e si contorcevano.

(continua)

Silvia Pelizzari

## Vapore acqueo



*Il futuro e il passato si confondevano;  
ciò di cui aveva già avuto esperienza  
e ciò di cui avrebbe avuto esperienza si sovrapponevano,  
così che nulla restava tranne l'attimo, lo stare immobile.*

Philip K. Dick

MA GLI ANDROIDI SOGNANO PECORE ELETTRICHE?  
traduzione di Marinella Magri

*Una gita sul fiume. Avevamo steso un asciugamano dove i sassi avevano una forma vagamente piatta, abbastanza da sederci entrambe, vicine, col sole di mezzogiorno che ci colpiva forte. Poco lontano alcune famiglie avevano tirato fuori tavolini e sedie di plastica, sotto gli alberi radi che si infittivano in una pineta mano a mano che si allontanavano dall'acqua.*

*Io leggevo La noia di Moravia mangiando una pesca, tu facevi avanti e indietro dal fiume alla pietre, dentro e fuori dall'acqua. Ti guardavo camminare piano per non tagliarti sulle rocce, le braccia all'infuori per non perdere l'equilibrio.*

*Ti mettevi proprio al centro del fiume, controcorrente, con l'acqua alle cosce, poi ti accucciavi di colpo, per sfidare la temperatura. Ti rialzavi accentuando i brividi, mi guardavi da lontano.*



*Una volta per vedere se anch'io ti stavo guardando mi hai salutata. Io ho aspettato un po' prima di ricambiare il saluto, mi sono goduta il momento in cui ti sbracciavi verso di me. Quando ho alzato la mano non mi hai vista, avevi già girato lo sguardo altrove.*

◦ ◦ ◦ ◦

Marta e suo fratello erano seduti sui gradini della chiesa di Sant'Alessandro. La piazza era deserta e in lontananza si sentivano le sirene spiegate, nuove eppure sempre identiche a se stesse. Quel suono si era inserito sottopelle nella vita di ogni giorno, Marta avrebbe potuto indicare il momento esatto del punto di svolta, quello in cui al crescendo segue il calare, lo scarto di ritardo rispetto al corpo mobile per la strada.

– Ho letto sul giornale che ieri è stato record. Novantotto solo a Milano, – era Andrea ad aver parlato.

Marta fece una smorfia senza guardarlo. – Delicatissimo parlare di record quando c'è di mezzo gente che si ammazza.

– Hai capito cosa intendo, dai, – rispose lui, e lei non aggiunse niente perché non aveva niente da dire.

– Tu l'hai mai sentito?

– Cosa?

– Quello che dicono sente chi si ammazza.

(continua)

Vanessa West

## Amar e disamar, questa è mia voglia



*Piacere: Lascia la spina, cogli la rosa;  
tu vai cercando il tuo dolor*

*Bellezza: Voglio cangiar desio e voglio dir “mi pento”  
non dir “mi pentirò”*

Georg Friedrich Händel,  
Il Trionfo del Tempo e del Disinganno.

### I.

Un flusso di ioni rianima i fotolettrodi opalescenti della parete e un bosco compare dal nulla. Lecci, cipressi e pioppi sciabolati da raggi dorati circondano un prato variopinto di campanule e margherite.

– Ah, finalmente! Però è troppo caldo. Rinfrasca e metti dell’acqua.

Miranda, seduta al centro del prato, indirizza questi commenti alla sua IA di simulazione domotica che in un paio di istanti fa sorgere una brezza per mitigare il calore del sole e crea una fonte, in apparenza distante pochi metri. L’acqua cristallina scivola fruscando su alcuni massi scabri, la donna dilata le narici per godere dell’illusione dei profumi – l’umido, i fiori, l’erba – che l’IA le dispensa con ricercata parsimonia.

– Grazie, Argante.

In famiglia trovano anomalo che l'IA domotica abbia un nome, meno che mai capirebbero la pazienza con cui è stata plasmata dai desideri più intimi di Miranda. Che ora chiude gli occhi, lascia che il gel polimerico arancione della poltrona sostenga la sua schiena affaticata come se le fossero spuntate delle ali, e assapora la leggerezza e la quiete del momento.

Cinque ore in piedi sulle montagne russe di una sala operatoria – con la vita dei pazienti che tenta troppo spesso di scivolarle via dalle mani – l'hanno snervata. Ma, ormai, sia il sollievo della buona riuscita che lo sconforto del fallimento impallidiscono a confronto del fastidio profondo che quel primate di suo cognato le causa: da quando ha capito che a lei piacciono le donne è diventato spocchioso e bigotto.

Con un sospiro riapre gli occhi e si rivolge di nuovo ad Argante.

– Prima scena, fammi vedere i personaggi.

In un baleno, anemometri e sensori di pressione ricalibrano il venticello che si attenua, una collina alberata appare sullo sfondo dietro al bosco e tre ologrammi di luce solida, tre figure umane, si manifestano dall'aria, vicino alla fonte. Una di loro, ricoperta da un'armatura di scena, allunga una mano pallida verso l'acqua, ora del tutto silenziosa, l'altra mano quantata sfiora la spada che pende dal fianco sinistro. È Bradamante rivestita dalle armi di suo fratello Riccardo.

(continua)

Paola Guazzo

## Take Four



### 1. Erika, La Bagatta

Il Baltico vago, oleoso. Stormi di uccelli riposano sul mare, intrecciandosi alle acque, freme il mio viso esangue ed elettrico. Alle spalle, Prora.

Il Colosso di Prora, complesso turistico per il lavoratori del Reich; in realtà un falansterio anni 30: il morso dei controlli tra due piscine, un cinema, un anfiteatro di regime sull'isola di Rügen. La serialità immonda dei suoi cubicoli residenziali, bianchi, ora in rovina per chilometri, tranne la casamatta dove ancora si allenano a spari e bombarde gli eroi della Volksarmee e la mia unità abitativa di confinata.

– Chiamala emigrazione interna socialista, non piangerti addosso. – Queste le parole più tenere di zia Margot, il drago viola, che a Occidente chiamavano la strega viola, segno della sua potenza sull'orbe terracqueo. La piscina nazista dismessa stagnava tra acque piovane nelle primavere di Prora e tanfava l'estate, ricettacolo di forme di vita che allora non osavo indagare. All'interno del cubicolo bianco, la scalea per i lavoratori e le famiglie del Terzo Reich pareva menare in un altrove di sottomissione larvale, disciplina nel contempo di

povertà e dismisura. Ottenni, per intercessione quasi spavalda di zia Margot, va detto, qualcosa che stemperasse almeno il mio karma di asservita ai cazzi ideali DDR (per la SED 2 più 2 fa 5, ma io resto una scienziata, anche ragazza fotonica, come dicevano i dirigenti del Partito prima che cadessi nei miei funesti errori; erogeni ovviamente, come tutti gli errori che meritano). Il mobile di olmo sintetico Carat, con libreria anche di libri occidentali, per studiare quel che mi pareva, ovvero la vertigine che collega l'esoterista inglese Dion Fortune al fisico nucleare Barad, e soprattutto un mobile bar rifornito di Goldi e Primasprit.

(continua)

Filo Sottile

## Scivola, slitta, sbanda, disvela



*Errore, timore e sofferenza sono le madri dell'invenzione.  
Il corpo incatenato riconosce e apprezza la libertà del pensiero.*

Ursula K. Le Guin, CHANGING PLANES  
traduzione di Riccardo Valla

*È appunto viaggiando in slitta, per superare i valichi alpini,  
che ci è dato meglio conoscere le grandi nevi.*

Elisée Reclus, STORIA DI UNA MONTAGNA  
traduzione di Marcella Schmidt di Friedberg

*ma le paure non han fissa dimora*

Zen Circus, ANDATE TUTTI AFFANCULO

L'equinozio d'autunno l'abbiamo accolto all'alpeggio Maunèt, sotto il Truc Madama Cracia. Io non so riconoscere i funghetti, Selva me li ha mostrati. Li abbiamo raccolti, li abbiamo infusi in tisana e ce li siamo bevuti. Me n'è venuta una visione buona, potente e giusta. Nulla di paradisiaco, ma nemmeno il viaggio brutto che resti fulminata, avvinta o ti spaventi molto. Era come un falò di copertoni in una notte di gelo, come un cane che ancora ringhia mentre già

ti annusa le chiappe, come sangue che sgorga copioso dopo aver estratto una scheggia dalle carni. Voglio credere che grazie a quel viaggio, a ciò che ho visto di là, ho interrotto di vomitare. Non dico smesso, che fa paura dire “guarita”. Chi lo sa se davvero è passata? Cioè, non è passata per niente: mi sento ancora nel ring della bulimia. Però da allora ho interrotto, da allora ho sospeso, di vomitare. Ho continuato invece a ingozzarmi.

Stasera, siamo a quell'altro equinozio e la luce promette di prendersi spazio, Selva è qui e ricambio il favore dei funghi. Ho paura, mi cago in mano. Le mani cercano cartoncini, spaghi e plastichette da cincischiare, i piedi resistono al massimo tre secondi consecutivi sulla stessa piastrella, il cervello e la bocca producono parole e canzoncine senza sosta. Sono eccitata: ho persino i capezzoli turgidi. No, non è per quello.

Cioè, Selva mi scuote. Ogni volta che i nostri corpi si avvicinano sento che c'è una corrente fra noi. Quando ci salutiamo c'è come un indugiare che non è il bacio solito fra persone amiche: una cosa che un millimetro più in là, un millisecondo più lento e diventa una cosa da amanti. Che poi io non lo so chi ha messo quando, dove e perché questo confine fisico e morale fra l'amicizia, la scopamicizia, l'amore. Io non lo capisco e continuo a diffidarne.

(continua)